

NOTE AL PROGRAMMA

«Il ritrovarsi dell'autore di fronte all'opera - una via di purificazione, un cammino duro, una prova dell'acqua e del fuoco, la riconquista della serenità: (...) musica assoluta». Poche parole, austere ed eleganti: così Ferruccio Busoni delinea l'anima del Neoclassicismo musicale e manifesta la volontà della sua generazione di emanciparsi dalla pesante eredità del Romanticismo, ormai agonizzante in strascichi melensi che «scimmiettano bizzarramente atteggiamenti vistosi di coloro che valgono qualche cosa». Nell'alveo dell'impulso neoclassico Bruno Bettinelli (1913-2004) muove i primi passi: a quest'estetica pura e assoluta si rifanno le *Due invenzioni per orchestra d'archi* (1939). Sulle linee del contrappunto severo, che costituiscono la compagine musicale principale, si stagliano reminiscenze di Bartók, Ravel, Hindemith e Stravinskij. Nella vitalità ritmica della seconda *Invenzione*, nello sviluppo delle microcellule melodiche e nella ricerca timbrica peculiare si intravede già il Bettinelli futuro: un compositore che, attraversando tutte le principali tendenze del Novecento (la dodecafonìa, il serialismo, il totale cromatico e la politonalità), sintetizzerà un linguaggio personale le cui parole d'ordine sono libertà e umanità.

Partendo dalla libertà, ecco come Bettinelli esordiva davanti ai suoi allievi di composizione: «Sono un po' anarchico, nel senso che non amo la serialità, perché è una palla al piede» [...] «non si finisce mai di scoprire, di progredire e di assimilare il coacervo di problemi inesauribili e complessi che costituiscono l'essenza stessa della musica». Il maestro, dopo aver studiato composizione e musica corale al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, assunse ivi la cattedra di composizione dal '57 e si rivelò un instancabile didatta: così trasmise la sua eredità a personaggi come Chailly, Muti, Abbado e Pollini. Tra i suoi ex allievi sua moglie Silvia Bianchera Bettinelli si impegna a tutt'oggi per mantenere viva la sua l'eredità musicale e spirituale: «si parlò senz'altro di 'umanesimo', perché Bruno credeva profondamente nell'Uomo [...]. Questa sua positività intellettuale è chiaramente presente in tutta la sua musica, anche nella più drammatica».

«Son of man, you cannot say, or guess, for you know only a heap of broken images», *The Waste Land*. Col suo sguardo sul Novecento Thomas Eliot restituisce un'umanità a brandelli, un mucchio di vetri infranti, una terra martoriata dai regimi nazionalisti e dai conflitti mondiali. Con questa realtà desolante deve fare i conti anche Dmitrij Šostakovič (1906-1975): dopo la grande visibilità ottenuta in seguito al successo della *Prima Sinfonia*, il compositore viene notato dal regime staliniano e si ritrova membro del direttivo dell'Unione dei Compositori Sovietici (istituzione con il compito di veicolare, attraverso la produzione artistica, il programma ideologico della rivoluzione socialista). 'Ingegneri di anime' intenti ad assemblare una coscienza da inculcare all'uomo sovietico: ecco lo spazio concesso agli artisti dell'URSS. La dedica che Šostakovič appone al *Quartetto per archi n. 8 op. 110* (1960), «alla memoria delle vittime del fascismo e della guerra», unita ai numerosi elementi autobiografici di cui è costellata la composizione (il 'motto' ricavato dalle proprie iniziali ad esempio, DSCH), suona come un grido sommesso. Il compositore, dopo aver soggiornato in una Dresda bombardata dagli Alleati, aveva toccato con mano la *waste land* di Eliot, ed era appena stato costretto a iscriversi al Partito Comunista, lacerato fra le prescrizioni ideologiche totalitarie e la tensione all'individualità e all'irriducibilità tipica di ogni ricerca artistica. Il dubbio circa l'effettiva postura tenuta da Šostakovič nei confronti del regime è una questione molto dibattuta: dovette sottomettersi all'ordine costituito, si

adattò *obtorto collo* oppure, almeno in qualche momento, ebbe qualche forma di simpatia per il regime? Rudolf Baršaj, che in diverse occasioni collaborò professionalmente con Šostakovič, ha le idee chiare: «He was not afraid of Stalin» (così si intitola un suo articolo del 1989). Baršaj si dedica personalmente al *Quartetto n. 8 op. 110* di Šostakovič e ne ricava un arrangiamento per orchestra: la *Sinfonia da camera op. 110a*.

«[La musica] ci dischiude elementi di bellezza che non sono accessibili altrimenti e la contemplazione dei quali ci riconcilia con la vita non per un momento ma per sempre». Queste parole (che si trovano in una delle lettere scritte da Čajkovskij alla sua amica Nadežda von Meck) colgono il paradosso che segna la fragilità dell'esperienza umana: si trascorre la vita a capire come riconciliarsi con la vita. Spesso l'aspetto più sottolineato del carattere di Čajkovskij è una certa tendenza all'introversione, all'emotività e all'impressionabilità: il suo mondo interiore è ampiamente testimoniato da una grande quantità di carteggi e scritti di ogni genere. Contrariamente al Gruppo dei Cinque (di cui citiamo Musorgskij e Rimskij-Korsakov), che dagli anni '50 dell'Ottocento cercava di liberare la Russia dall'egemonia dell'opera italiana e francese, opponendo un'estetica basata sulla ripresa del folklore autoctono, Čajkovskij mal sopportava i programmi e le ideologie: scriveva per esprimere sé stesso, per rispondere all'esigenza di essere capito. Grande eleganza, ammirazione per la tradizione europea (per Mozart in particolare) e raffinata sensibilità sono le cifre stilistiche della sua musica, e anche della *Serenata per archi op. 48* (1882) in quattro movimenti: si susseguono un Andante in forma di sonatina, un Valzer dal sapore viennese, un'Elegia e un Finale su tema russo. Lascio la chiusura di queste note allo stesso Čajkovskij: «la Serenata l'ho composta seguendo uno stimolo interiore; è una cosa sentita» [...] «Non devo essere io, certamente, a valutare i meriti delle mie composizioni, ma posso dire mettendomi una mano sul cuore che [...] le ho vissute e profondamente sentite e tutte sgorgano direttamente dalla mia anima».

Marta Vecchio

Le note ai programmi sono redatte in collaborazione con



PROSSIMI APPUNTAMENTI

VENERDÌ 23 GIUGNO 2023

ore 22.45

Cortile di Casa Adami

SERENATE AL BALCONE

Mauro Cristelli *tenore*

Avete mai sognato di essere i dedicatari di una vera serenata?

SABATO 24 GIUGNO 2023

Giardino Bridi de Probizer

RICORDANDO MOLIÈRE: TRA MUSICA E TEATRO

con schermaglie tra Federica Fortunato e Angela Romagnoli

Musiche di A.D. Philidor, J.B. Lully, A. Forqueray, M.R. de Lalande, M.A. Charpentier

Ensemble Affinità: Elisabeth Baumer *oboe, flauto & direzione artistica* | Rei Ishizaka e Gregorio Carraro *oboe e flauto* | Makiko Kurabayashi *fagotto* | Takashi Watanabe *clavicembalo*

Settenovecento è un'iniziativa congiunta di:



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI "RICCARDO ZANDONAI"

Partner



con il contributo e il sostegno di:



In collaborazione con:



www.settenovecento.it

IL FESTIVAL IN PRIMA SERATA

venerdì 23 giugno 2023 ore 20.45
Sala Filarmonica

ANIMA RUSSA

Archi dell'Orchestra Filarmonica Settenovecento
Filippo Lama *maestro concertatore*

SEI
E
NOVE
CENTO
7^a edizione



ANIMA RUSSA

Archi dell'Orchestra Filarmonica Settenovecento

Filippo Lama *maestro concertatore*

Filippo Lama*, Maddalena Bortot, Rossella Castaman, Eva Ghelardi, Filippo Ghidoni, Myriam Guglielmo, Filippo Pedrotti, Giovanna Sevi, Lorenzo Tranquillini *violini primi*

Pierantonio Cazzulani*, Samuele Aceto, Giulia Lopardo, Maira Manzana, Michele Mauro Filippo Passarella, Alessia Rancitelli, Marianna Vidale *violini secondi*

Klaus Manfrini*, Alessandro Adorni, Arianna Cartini, Irene Giussani, Vincenzo Starace *viole*

Gregorio Buti*, Leonardo Graziola, Caterina Salizzato, Maria Sandu, Barbara Visalli *violoncelli*

Sebastiano Barbieri, Alessandro Leone, Teresa Lever *contrabbassi*

* *prime parti e tutor*

PROGRAMMA

Bruno Bettinelli (1913-2004)

Due invenzioni per orchestra d'archi

I. Calmo

II. Allegro energico e ritmato

Dmitrij Šostakovič (1906-1975)

Sinfonia da camera op. 110/a

Largo

Allegro molto

Allegretto

Largo

Largo

Pëtr Ilič Čajkovskij (1840-1893)

Serenata per archi op. 48

1 Pezzo in forma di Sonatina. Andante non troppo

2 Valse. Tempo di valse. Moderato

3 Elegia. Larghetto elegiaco

4 Finale. Tema russo. Andante

FILIPPO LAMA

Diplomato con il massimo dei voti e la lode, ha perfezionato i suoi studi con rinomati maestri come Corrado Romano, Paolo Borciani, Franco Rossi, Franco Gulli ed Enrica Cavallo. Vincitore di concorsi nazionali ed internazionali, ha suonato in varie formazioni da camera - dal duo al quintetto - con le quali ha realizzato anche numerose registrazioni discografiche e radiofoniche.

Da oltre 30 anni collabora con importanti orchestre italiane sia come violino di spalla che come solista: l'Orchestra del Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo, l'Orchestra da Camera di Mantova, la "Toscanini" di Parma, l'Orchestra de "I Pomeriggi Musicali" di Milano, l'Orchestra Stabile "G. Donizetti" di Bergamo. Dal 2007 è direttore artistico e konzertmeister dell'Orchestra da Camera di Brescia. Dal 1982 è titolare della cattedra di violino al Conservatorio "Marenzio" di Brescia.



ORCHESTRA FILARMONICA SETTENOVECENTO

Il progetto Orchestra Filarmonica Settenovecento è un'innovativa esperienza nata nel 2018 nell'ambito del progetto "Balli Plastici Remix", dall'unione delle forze dell'Associazione Filarmonica di Rovereto e del festival Settenovecento.

L'idea alla base del progetto è quella di creare occasioni professionali di alto livello per giovani strumentisti, che mettano i ragazzi a confronto con realtà produttive significative del territorio, con linguaggi artistici anche altri rispetto a quello musicale e con compagnie e professionisti che operano a livello internazionale.

Le prime parti sono affidate a strumentisti professionisti di solida caratura che possano garantire il giusto trait-d'union tra esperienza e freschezza.

L'Orchestra Filarmonica Settenovecento non è un progetto puramente didattico: gli strumentisti coinvolti vengono regolarmente retribuiti e sottostanno a dinamiche organizzative e modalità di lavoro che sono tipiche di un organismo professionale.

Lo scopo del progetto è quello di creare un'esperienza lavorativa che comunque presti particolare attenzione a giovani strumentisti che non hanno ancora maturato sufficiente pratica per confrontarsi completamente con il mondo del professionismo musicale, affiancandoli a prime parti di consolidata esperienza.

La direzione artistica dell'orchestra è affidata a Klaus Manfrini, direttore artistico dell'Associazione Filarmonica di Rovereto, la quale si fa carico anche della componente organizzativa.



HUMANITAS
7^a edizione
SE7E
N9VE
CENTO